

Antonio D'Andria

«HIC (NON) SUNT LEONES». LA BASILICATA ALL'INIZIO DEL REGNO DI CARLO DI BORBONE*

1. Carlo di Borbone e la Basilicata

Nell'ambito del contesto relativo al «tempo eroico» del Regno di Napoli, come fu definito dal ministro Bernardo Tanucci, ossia l'istituzione del Regno autonomo sotto la dinastia dei Borbone, solo da alcuni anni la storiografia ha ripreso ad analizzare il primo ventennio del riformismo borbonico, relativo a una risistemazione della compagine statale e a una ridefinizione delle direttrici di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Certamente, dopo i fondamentali lavori generali di Michelangelo Schipa, Benedetto Croce, Raffaele Ajello, Raffaele Colapietra e Pasquale Villani, un nuovo impulso è stato dato da studiosi della scuola di Giuseppe Galasso e di Augusto Placanica, con nuovi, approfonditi, studi relativi alla persona di Carlo di Borbone al di là della tradizionale mitizzazione del “padre fondatore” del Regno quale fu imposta dalla pubblicistica fin dal cruciale 1759, alla sua partenza per la Spagna¹.

Particolare interesse, in tale direzione, riveste lo studio delle realtà delle province del Regno di Napoli nel corso del primo trentennio del XVIII secolo, un'epoca solo da pochi anni rivalutata e studiata a livello locale, con uno scavo archivistico ancora, certamente, agli inizi, ma che evidenzia come il Viceregno austriaco e i primi anni del regno carolino vadano ancora “dissodati” per scoprire le articolate realtà delle province che uscivano dalla crisi generale del Seicento con variegati contesti politico-istituzionali e socio-economici.

Risulta, dunque, utile ricostruire, a partire dai contesti più generali, una prima “mappatura” della situazione della provincia di Basilicata nel primo trentennio del Settecento, con particolare attenzione alla dimensione politico-istituzionale, con l'intrecciato articolarsi dei poteri feudali ed ecclesiastici, e a quella urbana.

* Abbreviazioni: Bbpm = Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera. Rivista di cultura lucana; Bsb = Bollettino Storico della Basilicata; Dg = Descrizione della Provincia di Basilicata fatta Per ordine di Sua Maestà, che Dio Guardi, da Don Rodrigo Maria Gaudioso Avvocato Fiscale Proprietario della Regia Udienza di detta Provincia, in Biblioteca Nazionale di Napoli, Manoscritti, XIV-II-39.

¹ Cfr., ora, M. Mafrici, *Il re delle speranze. Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Napoli, Guida, 1998; G. Caridi, *Essere re e non essere re. Carlo di Borbone a Napoli e le attese deluse (1734-1738)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006; Id., *La modernizzazione incompiuta nel Mezzogiorno borbonico. 1738-1746*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; E. Papagna, *La corte di Carlo di Borbone il re «proprio e nazionale»*, Napoli, Guida, 2011.

In una provincia interna come la Basilicata era ancora prevalente, all'interno delle singole comunità rurali, un'organizzazione chiusa e fortemente gerarchizzata, nella quale il sacerdote-amministratore svolgeva un ruolo di primaria importanza. Intorno a questa figura ruotavano non solo interessi religiosi, ma anche di carattere economico, attraverso censi sulle case e sui terreni, di concessioni e fitti per il pascolo come anche sui piccoli appezzamenti di terra coltivata. Tale tipologia di società a "grappolo" non era esclusiva delle chiese ricettizie, ma propria anche dei nuovi gruppi dirigenti rappresentati da pochissimi proprietari, e dagli amministratori dei beni del feudatario².

Tali situazioni creavano le premesse per gravi tensioni popolari, pronte ad esplodere in qualsiasi momento, come si era verificato, a Matera, proprio nel 1733, quando era giunta notizia delle vittorie di Carlo di Borbone. Popolo e detenuti nelle carceri dell'Udienza si unirono in un moto popolare diretto contro il Preside della Provincia, il marchese Sanfelice che, rifugiatosi nella Cattedrale sotto la protezione dell'arcivescovo Mariconda, riuscì a scampare al linciaggio e, come recita un documento dell'epoca, «fugam arripuit, ut relatum fuit, et Viennae de Austria perrexit, sub cuius potestatem mansit usque ad eius obitum»³.

Nel 1735, fu lo stesso sovrano, diretto a Palermo per esservi incoronato ufficialmente *rex utriusque Siciliae*, a sostare in Basilicata⁴. Il 14 gennaio, partito da Ascoli Satriano, Carlo e la corte, accompagnati dall'esercito guidato dal Montemar, fecero tappa a Venosa, dove

Ritrovò essergli uscita allo 'ncontro in muta a 6, e con tutta pompa l'Udienza in corpo della Città di Matera, Metropoli di quella provincia⁵, unitamente con una buona quantità di Nobili, a presentargli i dovuto omaggio; e dopo aver questa inchinato con riverenti modi la M. S., montati si il Preside che gli Uditori e Nobili su buoni cavalli, andarono sempre così servendola all'intorno [...] per fin'entro della lor residenza di Matera.

La corte si fermò, poi, in una casa di campagna in possesso dei Minori Osservanti, distante sei miglia da Matera, nella quale Carlo fece un trionfale ingresso alle 22, accompagnato dal vescovo Mariconda con il clero del

² R. Giura Longo, *Società, politica e cultura in Basilicata alla vigilia della rivoluzione*, in A. Massafra (a cura di), *Patrioti ed insorgenti in provincia: il 1799 in Terra di Bari e Basilicata*, Bari, Edipuglia, 2002, pp. 445-446.

³ G. Gattini, *Note storiche sulla Città di Matera*, Napoli, Perrotti e C., 1882, pp. 145-146.

⁴ A. Cestaro, *Introduzione*, in *Storia della Basilicata*, a cura di G. De Rosa e A. Cestaro, 3. *L'Età moderna*, a cura di A. Cestaro, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. XX.

⁵ G. Senatore, *Giornale storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli e di Sicilia, nella conquista che ne fecero le invitte armi di Spagna sotto la condotta del [...] re Carlo Borbone*, Napoli, nella Stamperia Blasiana, 1742, pp. 278-280.

Capitolo Cattedrale e i rappresentanti dell'Università, per fermarsi nel palazzo vescovile⁶.

Dopo essersi fermato a Matera anche il giorno seguente, 18 gennaio, il sovrano e la sua corte si diressero, poi, verso la costa ionica, con due tappe, presso il Casale di S. Marco, nel territorio di Bernalda, ed infine nel castello di Policoro, ove il re fu ospite dei principi Serra di Gerace. Tra il 18 e il 20 gennaio, il sovrano si fermò a Montescaglioso, festeggiando nel grande monastero di San Michele Arcangelo anche il proprio compleanno. Il re e il proprio seguito occuparono buona parte del monastero: al sovrano furono attribuite le camere più sontuose, ovvero l'appartamento dell'Abate; al Conte di Santo Stefano furono assegnate alcune camere volte a sud. Altri ambienti e camere furono predisposti per le altre persone della corte, quali Lelio Carafa, Capitano della Guardia del Corpo, il principe Corsini, il marchese Acciajoli, il marchese della Miranda e il marchese Malaspina. Le camere predisposte per la corte risultarono essere 36 al piano superiore, Al piano di sotto e nei chiostri furono sistemate le persone di servizio ed i reparti militari.

Il giovedì 20 gennaio, Carlo volle celebrare il suo ventesimo compleanno. Dalle proprie camere si recò in chiesa, accompagnato dai monaci e seguito dai nobili e dai generali della corte. In chiesa, sedette sul trono dell'abate assistendo alla messa cantata celebrata dal Priore. Dopo la messa, lo scoppio dei mortaretti e la fucileria della guardia personale, il Reverendo Priore intonò il *Te Deum* di ringraziamento e impartì la benedizione. La giornata trascorse tra caccia e banchetti. Successivamente il Priore presentò a Carlo una supplica affinché volesse accogliere il monastero sotto la sua protezione. Il giorno dopo, al momento della partenza, il Sovrano manifestò tutto il proprio gradimento per l'accoglienza ricevuta e, in merito alla supplica del Priore, il Conte di Santisteban, udito il re, sul portone d'ingresso dell'Abbazia, al momento del commiato, poté solennemente dichiarare: «Il padre Abate è già servito»⁷.

La rapida visita fatta in Basilicata nel gennaio del 1735 indusse Carlo a disporre una inchiesta sulle condizioni di questa regione e Bernardo Tanucci incaricò a tal proposito Rodrigo Maria Gaudioso, avvocato fiscale dell'Udienza di Matera, di raccogliere dati e notizie per stilare una relazione sulle condizioni economiche e sociali di questa provincia:

Illustrissimo signor mio padrone colentissimo

In questa settimana essendomi capitata una stimatissima carta di Vostra Illustrissima de 19 del cadente aprile con mi si è servito comandarmi per il serviggio

⁶ G. Gattini, *Note storiche*, cit., pp. 146-147.

⁷ *La cavalcata del Borbone. Rievocazione in costume di Carlo di Borbone a Montescaglioso nell'anno 1735*, Montescaglioso 20 settembre 2003 [Montescaglioso, Amministrazione Comunale, 2003], pp. 15 ss.



Itinerario di Carlo di Borbone in Basilicata. Nostra elaborazione.

di S. M e per le occorrenze che allo stesso vengono le facessi un'esatta discrizione di questa provincia avvisandole minutamente il sistema d'essa ne i propri termini che si è servita comandarmelo; ond'io in altro che accuso il ricivo di tal riverentissimo ordine di V.S.V., passo a parteciparle che sarà da me subito ubbedito e eseguito colla celerità più possibile nella propria maniera che si e servita imprime, ed impritando rinnovando a V. S V.I.I.I. sempre più rispettosa la mia cita osservanza con devotissimo inchino verso immutabilmente⁸.

⁸ Dg. f. non numerato.

Il Gaudioso, segretario fiscale della Regia udienza di Basilicata e Marchese di Camporeale, già il 30 aprile rispose che avrebbe provveduto con celerità, inviando agli amministratori delle università di Basilicata una lettera per sollecitare gli amministratori inadempienti alla stesura delle singole relazioni entro sei giorni. Il Gaudioso inviò, quindi, una lettera a tutti gli amministratori delle università chiedendo di stendere una relazione sullo stato dei propri centri indicandone: posizione; abitanti; produzione; giurisdizione; amministrazione; introiti e tasse.

Un successivo sollecito fu inviato dal Gaudioso a molte Università⁹, dato che non tutte avevano consegnato le relazioni nei tempi stabiliti. Il Gaudioso, comunque, inviò a Napoli un imponente *dossier* diviso, in sostanza, in tre parti:

- la prima (ff. 1r-38v) era la relazione propriamente detta, nella quale il marchese di Camporeale aveva riassunto e rielaborato le relazioni inviate dagli amministratori e ponendo particolare rilievo nella registrazione delle entrate;
- la seconda parte (ff. 52r-416) raccoglieva le relazioni redatte dai cancellieri delle singole Università della provincia e dalle quali il Gaudioso aveva, appunto, tratto il materiale per la sua descrizione. Ma, più che la Relazione, grande interesse rivestono le informative che furono spedite al Gaudioso dagli amministratori delle singole Università, per la gran mole di notizie in esse contenute e che il marchese di Camporeale ritenne, forse, opportuno tacere o inglobare nel più generale contesto "a volo d'uccello" della Provincia.

2. Tipologie urbane ed aspetti generali

Dalle relazioni delle Università basilicatesi emerge, in primo luogo, un quadro alquanto variegato delle tipologie urbane. La provincia comprendeva, infatti, 117 centri abitati distribuiti in quattro "Ripartimenti". Era, in

⁹ «Matera 30 aprile 1735. Signor. Regente d. Bernardo Tanucci. Segretario di giustizia presso S. M. Miles. D. Rodrigo Maria Gaudioso ex marchionibus Campi Reali Regi Fiscis [...] provinciae Basilicate [...] Magnifici sindaci, eletti cancellieri, ed ogni altro a chi spetta dell'università di tutti luoghi di questa provincia di Basilicata vi significo che fra il termine di giorni io avessimo rimesso in nostro potere fede veridica del numero degl'abitanti dai vostri rispettivi luoghi, vescovadi colle loro entrate e plebende, badie, conventi de' frati, parrocchie, baroni con loro entrate, i nobili di ciaschè d'una città con loro entrata, prodotti del terreno, marina, meccanica, entrate rege, tribunali con loro ministri, e salari di ciascuno, usanze, leggi, stili particolari ed inclinazioni dei popoli. E perchè finora non abbiate curato ubbidire, abbiamo perciò fatto urgente, col quale vi dicemo ed avvertimo che precisamente [...] tra il termine d'altri giorni 6 lo dobbiate remettere in risposta della fede di quel tanto vi è nei singoli rispettivi luoghi. Matera, li' 8 gennaio 1736. Rodrigo Maria Gaudioso» *Ibidem*.

effetti, una provincia piuttosto vasta, che, fino a quell'epoca, era nota sostanzialmente attraverso la descrizione datane, ad inizio del secolo, dal Pacichelli:

Opportuno è il passaggio dall'*Hirpinia* nella *Lucania*, Terra questa, anzi fra l'uno, e l'altro partimento delle due Provincie distesa, che a quella unita, ò congiunta; la maggior parte però più inchiusa, e con qualche portion della Puglia, e Grecia grande, volgarmente detta *Basilicata*. Vogliono i seguaci di *Leandro Alberti*, e del *Pontano*, che questo nome sia sorto da' Veleni suoi naturali, ò dal Greco Imperadore, che ne dotò la figliuola, ò da un tal *Basilio*, che col suo valore ne scacciò i Greci: e taluni molto meglio stimano, per la sua Signoria rilevata, sendo che la sua voce Greca, significa propriamente *Regale*, forse perché al Regal Dominio da tempo lungo sia ella appartenuta, à differenza delle due precedenti de' *Prencipi* di *Benevento*, ò *Salerno*. [...] La dividono gli Apennini dalla minor parte della *Lucania*, che resta nell'Ulterior Principato, hà per limiti dal lato di Greco e Tramontana le Terre, di *Bari*, e di *Otranto*, con la Provincia di *Capitanata* per la Riviera dell'Ofanto, dall'Oriente e Libeccio il Mare Ionio, ò di *Taranto*, dall'Africo alquanto il Tirreno, e dal Mezogiorno, col fiume *Lao*, la Calabria inferiore. In questa circonferenza dunque si ferma la particella de gl'*Hirpini* avanzata al superior Principato, un taglio della Puglia Daunia, e Peucetia fra l'Ofanto, e il Bradano verso i rigagni loro, ed il lembo maritimo della Grecia grande [...]. Oggi è *Matera* Sede Arcivescovale, e Ridenza insieme de' Regali Ministri per la Giustizia, e Finanze in *Basilicata*. I Vescovadi suffraganei sono, *Lavello*, *Marsico vecchio*, *Melfi*, *Montepeloso*, *Muro*, *Rapolla*, *Tricarico*, *Tursi*, e *Venosa*. Eccedono il centinaio nella Provincia le Terre, e Castelli: e con tredici Torri guarda i due Mari. Ella viene inaffiata particolarmente da' Fiumi, *Braciano*, *Acalandro*, ò *Roseto*, *Siri*, ò *Seno*, e *Taciri*, e da altrettanti Laghi non nominati da gli Eruditi. È Paese assai montuoso, non però inameno per la giocondità de' suoi fruttiferi campi¹⁰.

Descrizione, questa, grosso modo ripresa dal Gaudioso in apertura del proprio rapporto:

La Provincia di Basilicata è una delle più spaziose del Regno. Da Settentrione confina con quella parte della Capitanata che dagli Antichi fu chiamata Iapigia e Messapia ed ora dalla Città di Otranto ha preso il nome di Terra di Otranto. Si stende poi verso mezzo giorno in un lunghissimo tratto terminando nel Mar Tirreno ed in quella parte della Calabria che chiamasi Brutii. Da Levante è bagnata dal mar Ionio. Da Ponente termina con quel tratto di Puglia che dicesi Peucezia. Contiene sotto di sé molte Città, Terre, Castelli e Villaggi. Il paese è quasi tutto montuoso, contenendo spesso fiumi, e però si rende poco praticabile in tempo d'inverno; è abbondante di vini, biade e di armenti. Vi sono delle buone cacce di caprii, cervi ed altre fiere selvagge. Detta provincia viene divisa in quattro ripartimenti denominati il primo di Tursi, il secondo di Maratea, il terzo di Tricarico e il quarto di Melfi¹¹.

¹⁰ G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, Parrino e Mutio, 1703, vol. I, pp. 264-265, 266.

¹¹ Dg, f. 1r.

I Ripartimenti, inoltre, avevano una divisione piuttosto omogenea. Quello di Tursi comprendeva 31 centri abitati e si spingeva da Montescaglioso e da Ferrandina, sino ai confini della Calabria e da Terranova del Pollino sino a Gallicchio¹². Quello di Maratea comprendeva 30 centri abitati e comprendeva le zone dalla costa tirrenica fino a Viggianello, a Miglionico e a Corleto Perticara¹³. Quello di Tricarico, con 29 centri abitati, comprendeva Potenza e i paesi del basso Potentino, estendendosi sino a Pietrafesa e da Sasso sino ai centri dell'alta valle dell'Agri, da Montemurro a Tramutola¹⁴. Il Ripartimento di Melfi, infine, comprendeva 28 centri abitati, a nord di Potenza¹⁵.

Oltre a questi centri, risultavano quasi delle *énclaves* i feudi di San Basile e Policoro¹⁶, situati nel Ripartimento di Tursi.

I 117 centri abitati¹⁷ distribuiti nei 4 Ripartimenti della Basilicata erano, comunque, piccoli nuclei abitati con una popolazione inferiore ai mille abitanti. Oltre a Matera (13382 abitanti), Potenza (8000), Lauria (6000) soltanto tre centri superavano i 5000 abitanti: Melfi (5523)¹⁸; Avigliano (5500)¹⁹; Ferrandina (5000)²⁰. Sette superavano i 4000 abitanti: Laurenzana (4800)²¹; Pisticci e Tursi (4200)²²; Muro, Rivello, Tricarico e Viggiano (4000)²³. Sei i 3000: Calvello e Venosa (3700)²⁴; Moliterno (3500)²⁵; San Fele (3200)²⁶; Montepeloso (3071)²⁷; Rionero (3050)²⁸.

Da quanto sinora riportato risulta di per sé evidente come la Basilicata mostrasse una netta sproporzione tra la vastità del suo territorio e le tipologie insediative, cosa di cui lo stesso Carlo doveva essersi accorto, pur attraversandone la parte meno montuosa e forse più omogeneamente abitata. Infatti, a fronte di un semplice 17% degli abitati costituito da città statutariamente tali, ben il 92% degli insediamenti lucani rientrava nel-

¹² Dg, ff. 4r-16r.

¹³ Dg, ff. 16v-24r.

¹⁴ Dg, ff. 24v-30v.

¹⁵ Dg, ff. 31r-38v.

¹⁶ Cfr. E. Novi Chavarria, *I feudi ecclesiastici nel Regno di Napoli*, in A. Musi-M. A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2012, p. 360.

¹⁷ Cfr. Appendice.

¹⁸ Dg, f. 33r.

¹⁹ Dg, f. 37v.

²⁰ Dg, f. 15r.

²¹ Dg, f. 292r.

²² Dg, ff. 6rv.

²³ Dg, ff. 36v, 22, 24, 28.

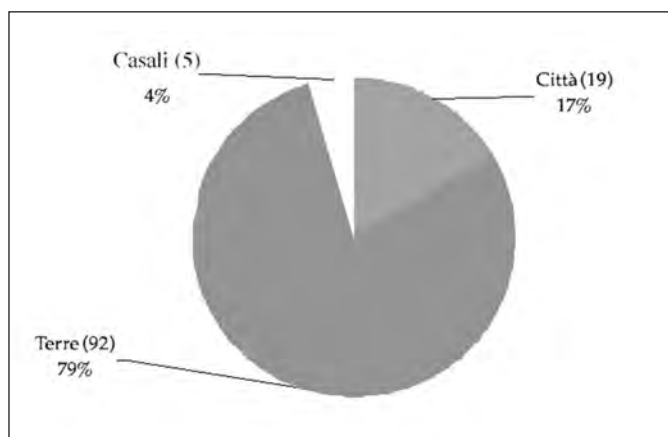
²⁴ Dg, ff. 28v-31v.

²⁵ Dg, ff. 28v-31v.

²⁶ Dg, f. 27r.

²⁷ Dg, f. 35r.

²⁸ Dg, f. 30v.



Distribuzione delle tipologie urbane in Basilicata nel 1736.

l'ambito delle Terre. Una provincia, dunque, del resto peculiare anche per l'intreccio, sul versante istituzionale, di Università, Feudo e Chiesa che, spesso in concorrenza tra loro, erano i tre fondamentali livelli che di fatto esprimevano l'amministrazione del potere locale²⁹, tramite conflitti, ma anche forti intrecci. «Un connotato, questo, che, in alcuni centri, tra i quali Matera, Venosa, Potenza assunse dimensioni e forme di esercizio concreto ancora più particolari e alquanto significativi rispetto al contesto circostante»³⁰.

Da quanto emerso già per le tipologie urbane, si evidenzia come le relazioni delle singole Università mettessero in luce una realtà piuttosto articolata già solo dal punto di vista della rete cittadina e degli insediamenti.

Un elemento notevole sul quale va posto l'accento è quello socio-economico. Dalle singole relazioni, infatti, è possibile rispondere a due domande: in primo luogo, ricostruire quale fosse la percentuale di alfabetizzazione degli amministratori locali; in secondo luogo, cercare di ricostruire la rete produttiva ed, eventualmente, protoindustriale presente in Basilicata.

Dalle relazioni inviate dalle Università risulta evidente come l'analfabetismo nella Provincia fosse piuttosto diffuso, a prescindere dalle subaree del territorio provinciale e dalle condizioni di vita. Infatti, i centri con maggioranza di amministratori analfabeti (che firmarono le relazioni con il

²⁹ R. Giura Longo, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, vol. VI, *Le province del Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni del Sole, 1987, p. 384.

³⁰ A. D'Andria, *Identità sommerse. L'antico nelle storie locali della Basilicata in età moderna*, in *Bsb*, XXV (2009), n. 25, pp. 98-99.

segno di croce) risultano Montescaglioso, Pietragalla, Picerno, Pietrafesa, Tramutola, Viggiano, Calvello, Pietrapertosa, Abriola, Ruoti. Gran parte di tali centri era situato in zone montuose, difficilmente raggiungibili e, pertanto, poco "esposte" agli scambi commerciali e culturali non solo con le province contermini, ma anche, nella maggior parte dei casi, con i centri convicini. Non a caso, lo stesso marchese Gaudioso evidenziava tali, oggettivi, precondizionamenti in apertura del proprio *dossier*: «Il paese è quasi tutto montuoso, contenendo spesso fiumi, e però si rende poco praticabile in tempo d'inverno»³¹.

La maggior parte degli abitanti di tali centri, come, del resto, gran parte della popolazione di Basilicata, aveva un'economia di tipo pastorale, stanti notevolissime difficoltà dell'agricoltura dovute alla conformazione del territorio, del resto ampiamente evidenziate nelle relazioni delle Università.

Né risultava migliore la situazione manifatturiera, dato che, nelle relazioni, si evidenziano poche tracce di attività protoindustriali quali mulini, filande, gualchiere. Esse, in realtà, avrebbero potuto essere implementate, come avveniva in altre province, dalle famiglie feudali più importanti, tra le quali spiccavano i nomi dei Pignatelli, dei Caracciolo, dei Doria, dei Revertera e che controllavano ben il 60,35% della superficie della provincia³². Esse, tuttavia, solo nel caso di complessi feudali come quello dei Doria a Melfi, dei Pignatelli in Val d'Agri e dei Sanseverino di Bisignano nell'area sannica, mostravano indirizzi imprenditoriali, in grado di strutturare un sistema di sfruttamento intensivo delle risorse naturali locali. In realtà, comunque, tali "baroni imprenditori" spesso intervenivano in maniera casuale ed episodica nell'implementazione delle risorse produttive. Il più era lasciato all'iniziativa privata e familiare, come nel caso di Tricarico, dove, si evidenziava:

La maggior parte di quelli possiedono la vigna che coltivano per uso proprio e la casa dove abitano. Né vi sono persone civili, ma di qualche comodità fra nobili e quella di Giovanni Domenico Putignani, quale possiede uno molino feudale ad acqua nel fiume Basento e per le molte spese vi cor//f. 254r//rono gl'innondazioni di detto fiume ed interesse per la scarsezza dell'acqua nell'està che può rendere circa tomola cinquanta di grano l'anno e ne paga docati sei e grana 25 al detto Eccellentissimo Signor Duca della Salandra³³.

Nel resto dei territori sottoposti a giurisdizione feudale, l'economia restava di pura sussistenza.

³¹ Dg, f. 1r.

³² S. Lardino, *Strutture economiche e distribuzione del reddito in Basilicata attraverso le fonti fiscali*, in A. Cestaro-A. Lerra (a cura di), *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il Decennio francese*, Venosa, Osanna, 1992, vol. I, pp. 332-333.

³³ Dg, ff. 253v-254r.

Ad eccezione, dunque, di qualche “galantuomo” e di pochi “civili”, la popolazione era costituita prevalentemente da “bracciali”, ovvero proletari agricoli. L'economia si basava essenzialmente sull'agricoltura e sulla pastorizia, che non erano certo delle più fiorenti, dal momento che erano condotte con metodi molto arretrati. Il livello di produttività delle terre era decisamente basso, soprattutto nelle aree interne, dove vaste estensioni di terreno erano incolte. Modestissima, se non addirittura insignificante, era l'attività manifatturiera, quasi esclusivamente di natura domestica, come evidente nel già citato caso di Tricarico.

Nello specifico, è possibile trarre alcuni elementi comuni riguardanti l'economia dei singoli Ripartimenti. Nella relazione finale, il Gaudioso, infatti, non mancava di sottolineare, in sede introduttiva ai Ripartimenti e, per quanto concerne le singole realtà, gli elementi caratterizzanti a livello economico.

L'economia del Ripartimento di Tursi era connotata, ad esempio dalla «coltivazione del terreno, che produce, grano, orzo, avena, fave, e vino, vetovaglie di ogni genere, bambace, lino, legnami» e dall'allevamento di animali domestici³⁴. Ugualmente a prevalente connotazione agricola risultava essere l'economia del ripartimento marateota³⁵. Alquanto diversa la situazione nei versanti occidentale e settentrionale della provincia, più collegati con il resto del Regno e caratterizzati da un'economia più legata ai *modus* pugliesi. Nel Ripartimento di Tricarico, ad esempio, si sottolineava come i processi economici fossero legati alle «industrie» della popolazione, ossia alle manifatture³⁶, mentre un'economia mista tra agricoltura ed allevamento caratterizzava i centri del Ripartimento di Melfi³⁷.

La situazione economica della Basilicata, dunque, quale emerge dalle relazioni inviate al Gaudioso, risultava certamente non florida, ma va analizzata in modo cauto, comparando tale fonte con altre coeve. È, infatti, chiaro come le singole Università tendessero a “gonfiare” elementi di criticità per evidenziare il cronico deficit dei propri bilanci e, quindi, evitare aumenti fiscali che sarebbero risultati impossibili da pagare, andando a sommarsi con i gravami feudali.

Una notevole rilevanza, all'interno della relazione, assumono, infatti, i dati relativi agli introiti, feudali ed ecclesiastici.

Nel 1736, la Basilicata contava 73 feudatari, per una rendita totale di 184.600 ducati, mentre i beni ecclesiastici (13 monasteri, 106 conventi, 53 badie, molte cappelle che in gran parte beneficiavano di giuspatronato laico) facevano registrare una rendita di 127.512 ducati³⁸.

³⁴ Dg, ff. 4r-16v.

³⁵ Dg, ff. 16r-23r.

³⁶ Dg, ff. 23r-30v.

³⁷ Dg, ff. 30v-54r.

³⁸ G. Stigliano, *Feudi, feudatari ed istituzioni ecclesiastiche con loro rendite nella «Relazione Gaudioso» sulla Basilicata (1736)*, in Bbpm, VIII (1987), n. 13, p. 56.

Emerge chiaramente una concentrazione dei grandi feudi, con conseguente aumento delle rendite, nei due Ripartimenti più settentrionali, ossia quelli di Tricarico e Melfi, storicamente più proiettati verso strategiche aree di confine quali le province pugliesi e il Principato Ultra. In particolare, i maggiori feudatari risultano essere i duchi Revertera della Salandra³⁹, con una giurisdizione su tre grandi feudi nella zona della Val Basento, due dei quali gravitanti intorno all'ex contea di Tricarico. I principi Sanseverino di Bisignano, con il ricco feudo di Grottole⁴⁰, superavano, per rendita, anche i principi Doria, tradizionalmente figure di "principi imprenditori" nel grande Stato di Melfi⁴¹.

Diversa, ben più atomizzata, era la situazione delle rendite ecclesiastiche.

Nel caso delle rendite ecclesiastiche, la distribuzione appare seguire i trend di rendita già riscontrati per quanto riguarda le rendite feudali. Infatti, la maggior parte delle rendite relative a luoghi soggetti ad enti e istituzioni ecclesiastiche proveniva dai Ripartimenti di Tricarico e Melfi, che percepivano una rendita, rispettivamente, di 16.200 e 21.000 ducati. In totale, dunque, molto più dei già ricchi feudi laici di Grottole e Melfi, con una notevole concentrazione delle rendite nella città di Potenza. Un'eccezione era rappresentata dai luoghi sacri del Ripartimento di Tursi, che traeva il 40% dei suoi sostanziosi 25.000 ducati di rendita dalla Certosa di San Nicola in Valle a Chiaromonte⁴².

Si trattava di una situazione che già nel primo trentennio del XVIII secolo aveva prodotto una serie di controversie, sia contro i locali feudatari che contro gli enti e le istituzioni ecclesiastiche, discusse a Napoli con esiti spesso incerti, che avevano scatenato una violenta tensione sociale, che sarebbe durata fino agli anni Novanta. Così, se nel 1713 l'avvocato Pietro Poerio difendeva i duchi della Salandra nei loro diritti feudali su Tricarico, il già citato Lamonica aveva prodotto - tra il 1729 ed il 1738 - varie allegazioni contro i *gravamina* imposti dai governatori dei Doria all'Università di Melfi, l'avvocato Ferdinando Porcinari difendeva i «creditori del patrimonio» dell'Università di Cancellara e, a Matera, Michelangelo del Pozzo si occupava di difendere i diritti dell'Università contro alcune famiglie del locale patriziato. Nel campo delle rendite religiose, l'avvocato De Laurentiis espo-

³⁹ D. Ragone, *Una perla della Basilicata. Salandra: la sua storia, il suo paesaggio, la sua economia*, Roma, Tip. La Rocca, 1983, p. 37.

⁴⁰ G. Azzarà, *I Sanseverino Conti di Potenza e di Saponara*, in «Studi Meridionali. Rivista trimestrale di studi sull'Italia Centromeridionale», VIII (1975), fasc. 3-4, pp. 341 ss.

⁴¹ Cfr. S. Zotta, *Rapporti di produzione e cicli produttivi in regime di autoconsumo e di produzione speculativa. Le vicende agrarie dello "Stato" di Melfi nel lungo periodo (1530-1730)*, in A. Massafra (a cura di), *Problemi di storia nelle campagne meridionali nell'Età moderna e contemporanea*, Bari, Dedalo, 1981, pp. 221-290.

⁴² Sulla quale cfr. A. Giganti, *Le pergamene del monastero di San Nicola in Valle di Chiaromonte (1359-1439)*, Potenza, Deputazione di Storia Patria per la Lucania, 1978, pp. XVI ss.

neva, nel 1730, le ragioni dell'amministrazione di Teana contro la curia vescovile di Anglona-Tursi e, in campo avverso, il già citato Porcinari difendeva il clero ricettizio di San Fele contro il locale sindaco Antonio Cate-nacci⁴³.

Una situazione, dunque, piuttosto anomala, che era sfuggita, fino ad allora, al potere dei viceré spagnoli e austriaci, nonostante i tentativi della Giunta del Buongoverno.

La semplice rilevazione topografica e urbana, certamente informativa per il sovrano, fungeva da "mappatura" di un territorio che egli aveva già visto, anche se solo in parte. Si può, tuttavia, pensare che il sovrano ed i suoi ministri avessero, però, commissionato la "Relazione" con un intento soprattutto diretto a rilevare se la provincia più interna e vasta del Regno avesse anche rendite paragonabili a tali estensioni, come emergeva dalle cause discusse nella Sommaria in quel periodo. La conoscenza delle notevoli rendite feudali ed ecclesiastiche «*valse* forse a contribuire alla formazione dei catasti onciari»⁴⁴ secondo un modello già sperimentato dalle direttive del Tanucci al Gaudioso. In effetti, la "relazione" presentava notevoli consonanze, a livello espositivo, con quanto si sarebbe operato nelle relazioni preliminari dei catasti:

il medesimo carattere della inchiesta del Gaudioso presentano le ricerche dei funzionari delegati, nella seconda metà del sec. XVIII, alle operazioni per la formazione dei catasti. Come già precedentemente gli incaricati per la compilazione delle *descrizioni* dei beni feudali e delle diverse platee ed inventari dei vari enti religiosi, anche costoro spesso eseguono ricerche archivistiche e bibliografiche per redigere le loro relazioni sui diversi centri abitati o enti religiosi, generalmente precedute da sintetici sommari che ne illustrano le origini e le vicende con richiami di citazioni e di documenti⁴⁵.

Dall'analisi delle condizioni socio-economiche e politico-istituzionali del Mezzogiorno e, più in particolare, della Basilicata, emerge chiaramente quello che già Franco Venturi aveva lucidamente evidenziato nel suo fondamentale studio sui riformatori napoletani:

La ritrovata indipendenza - sia pur relativa ed alquanto formale - influirà non poco sulle coscienze [...]. I sogni, le ambizioni d'una politica autonoma, fondata sull'esempio francese e spagnolo, d'una volontà d'autosufficienza economica, di affermazione sul mare e di sviluppo commerciale si radicheranno profondamente sulla mentalità degli uomini che stavano svegliandosi, alla metà del secolo, all'osservazione ella realtà sociale che li attorniava⁴⁶.

⁴³ T. Pedio, *Storia della storiografia lucana*, Venosa, Osanna, 1984, pp. 82-84.

⁴⁴ G. Stigliano, *Feudi, feudatari ed istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 56.

⁴⁵ T. Pedio, *Storia della storiografia lucana*, cit., p. 63.

⁴⁶ F. Venturi, *Introduzione*, in A. Genovesi, *Scritti*, Torino, Einaudi, 1977, p. 289.

Un carattere che, tuttavia, ridimensiona in senso restrittivo la portata dei provvedimenti innovatori di Carlo fu la frammentarietà, ovvero, la mancanza di un indirizzo unitario poiché le riforme avvenivano in modo discontinuo ed erano prive di coordinazione ed interpretazione⁴⁷; talvolta, poi, furono prive di basi o sovrapposte a vecchi istituti, uffici che difficilmente le contenevano.

Malgrado fosse animato da buona volontà, l'*entourage* carolino non aveva un disegno organico d'intervento, e quindi, era ostacolato dall'asse di un programma unitario e coeso. Si declina, quindi, una discrepanza tra teoria e pratica, ovvero, tra riforme che, quindi, risultarono inadeguate al contesto al quanto arretrato e lontano dal rinnovamento. Confrontato nei suoi risultati con quello asburgico di Milano o di Firenze, il riformismo carolino appare meno organico e perciò scarsamente incisivo nei tentativi di abbattere le preesistenti strutture corporative. La consapevolezza di aver vissuto un «tempo eroico», come lo definì Bernardo Tanucci, fu più profonda e amara di fronte alla crisi, quando, agli inizi degli anni Quaranta, apparve chiaro che le migliori occasioni offerte da quell'irripetibile "momento magico" erano ormai da considerarsi perdute:

I privilegi del clero e della nobiltà, l'ignoranza profonda delle classi contadine, la mancanza d'ogni scuola elementare, la tragica inefficienza delle amministrazioni locali, il regime al quale era sottoposta tutta la produzione, dal grano alla lana, dalla seta all'olio, le differenze profonde esistenti fra provincia e provincia, la mancanza di strade, di comunicazioni [...], tutto rendeva difficile il compito del riformatore. Ben se ne accorse lo stesso Carlo di Borbone quando cercò di stabilire un catasto degno di questo nome⁴⁸.

Eppure lo sforzo imponente compiuto in quel primo periodo sulla via delle riforme, anche se fortemente ostacolato e frammentato, non si disperse del tutto, se si considerano le innovazioni introdotte nel campo della giustizia, dell'economia e della cultura.

Inoltre, come emerge dalla "relazione Gaudioso", la crescita della popolazione e il senso generale di espansione che emergeva nella stessa Basilicata spingeva alla rivendicazione, contro lo strapotere economico della "casta", dei terreni comuni e all'estensione delle terre coltivabili, in mano a ristretti gruppi di feudatari e alle onnipresenti ricettizie. Le stesse tipologie urbane in ridefinizione, specie nelle aree della Basilicata più in comunicazione con le province contermini e gli snodi commerciali, indicano che la Basilicata che emerge nella nuda relazione dell'avvocato fiscale Gaudioso

⁴⁷ E. Chiosi, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, vol. IV/2, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Napoli, Edizioni del Sole, 1986, pp. 384-385.

⁴⁸ F. Venturi, *Introduzione*, cit., p. 291.

era un territorio variegato, ricco di potenzialità, un *mare magnum* e decisamente “incognito” che il sovrano aveva appena toccato e che, probabilmente, era curioso di conoscere a livello fiscale per avere un’idea di come procedere nel “resettaggio” e riavvio della complessa macchina tributaria.

Il voluminoso *dossier* inviato dal marchese di Camporeale a Napoli, con il titolo *Descrizione della Provincia Di Basilicata fatta Per ordine di Sua Maestà, che Dio Guardi, da Don Rodrigo Maria Gaudioso Avvocato Fiscale Proprietario della Regia Udienza di detta Provincia*, è, dunque, una testimonianza notevole non solo del *modus operandi* di un funzionario provinciale, come da più decenni era noto attraverso la pubblicazione della relazione propriamente detta ma, soprattutto, apre uno spiraglio notevolissimo sulla situazione delle Università della Basilicata, i cui ceti dirigenti furono responsabili della compilazione dei resoconti da inviare al Gaudioso e che contengono una mole maggiore rispetto a quanto abbreviato e, in più parti, omesso dall’avvocato fiscale materano.

Una fonte, dunque, di notevole rilevanza per ulteriori, sicuramente fruttuosi, studi su un periodo ancora scarsamente presente all’attenzione delle analisi sulla Basilicata moderna in rapida corsa verso la completa ridefinizione dei suoi gruppi dirigenti. Certamente si trattava di province meno immobili di quanto apparisse dall’esterno. Bisognava, dunque, iniziare a conoscere per riformare, perché «lasciar le cose come stavano non era davvero più possibile»⁴⁹.

⁴⁹ *Ibidem*.

Appendice

Tipologie urbane e popolazione dei centri lucani dalla Descrizione del Gaudioso⁵⁰

CENTRO	TIPOLOGIA	ABITANTI	CENTRO	TIPOLOGIA	ABITANTI
Abriola	Terra	2.050	Moliterno	Terra	3.500
Accettura	Terra	1.400	Monte Albano	Città	3.000
Acerenza	Città	2.500	Montemilone	Terra	700
Albano	Terra	2.000	Montemurro	Terra	3.500
Alianello	Terra	100	Montepeloso	Città	3.071
Aliano	Terra	560	Montescaglioso	Città	3.400
Anzi	Terra	2.000	Muro	Città	4.000
Armento	Terra	1.400	Noja	Terra	450
Atella	Terra	820	Oliveto	Terra	200
Avigliano	Terra	5.500	Oppido	Terra	2.600
Banzi	Terra	-	Palazzo	Terra	-
Baragiano	Terra	830	Papasidero	Terra	800
Barile	Terra	2.700	Pescopagano	Terra	2.600
Bella	Terra	3.000	Picerno	Terra	2.700
Bernalda	Terra	2.000	Pietrafesa	Terra	1.900
Brindisi	Terra	1.600	Pietragalla	Terra	2.200
Calciano	Terra	250	Pietrapertosa	Terra	1.300
Calvello	Terra	3.700	Pisticci	Terra	4.200
Calvera	Terra	1.400	Policoro	Casale	-
Campomaggiore	Terra	-	Pomarico	Terra	2.500
Cancellara	Terra	1.160	Potenza	Città	8.000
Carbone	Terra	2.000	Rapolla	Terra	1.300
Casalnuovo	Terra	550	Rapone	Terra	1.100
Castelgrandine	Terra	1.500	Rionero	Terra	3.050
Castelluccio Inferiore	Terra	1.600	Ripacandida	Terra	1.500
Castelluccio Superiore	Terra	900	Rivello	Città	4.000
Castelmezzano	Terra	-	Rocca Imperiale	Terra	2.000
Castelsaraceno	Terra	1.500	Roccanova	Terra	500
Castro	Terra	1.000	Rotonda	Terra	-
Cersosimo	Casale	155	Rotondella	Terra	1.500
Chiaromonte	Terra	1.500	Ruoti	Terra	1.080
Cirigliano	Terra	500	Ruvo	Terra	1.200
Colobraro	Terra	1.000	Salandra	Terra	1.400
Corleto	Terra	1.800	San Chirico Nuovo	Casale	705
Craco	Terra	1.700	San Chirico Raparo	Terra	300
Episcopia	Terra	1.000	San Costantino	Casale	475
Fardella	Terra	-	San Giorgio	Terra	50
Favale	Terra	600	San Martino	Terra	1.500
Ferrandina	Città	5.000	San Mauro	Terra	2.200
Forenza	Terra	2.700	Sanseverino	Casale	700

⁵⁰ Dg, ff. 57-265.

Francavilla	Terra	1.200	Sant'Arcangelo	Terra	3.000
Gallicchio	Terra	850	Santo Fele	Terra	3.200
Garaguso	Terra	190	Sarconi	Terra	1.300
Genzano	Città	2.060	Sasso	Terra	1.500
Ginestra					
(già Lombardamassa)	Terra	-	Senise	Terra	1.700
Gorgoglione	Terra	300	Spinazzola	Città	2.800
Grassano	Terra	1.750	Spinoso	Terra	1.500
Grottole	Terra	1.800	Stigliano	Città	2.500
Guardia Perticara	Terra	1.000	Teana	Terra	900
Lagonegro	Città	2.465	Terranova	Terra	300
Latronico	Terra	2.200	Tito	Terra	2.200
Laurenzana	Terra	4.830	Tolve	Terra	2.550
Lauria	Terra	6.000	Tramutola	Terra	3.000
Lavello	Città	1.400	Trecchina	Terra	1.800
Maratea	Città	3.500	Tricarico	Città	-
Marsico	Terra	1.000	Trivigno	Terra	1.500
Marsicovetere	Terra	-	Tursi	Città	4.200
Maschito	Terra	1.300	Vaglio	Terra	2.300
Matera	Città	14.000	Venosa	Città	3.700
Melfi	Città	5.525	Viggianello	Terra	1.400
Miglionico	Terra	2.460	Viggiano	Terra	4.000
Missanello	Terra	250	Vignola	Terra	3.000